

«Salvadis»: di nome ma non di fatto!



Ormai da molti anni, il complesso musicale «I Salvadis» è protagonista dell'estate dognese: probabilmente la sagra perderebbe sapore senza di loro!

Numericamente si sono ridotti: della vecchia compagine sono rimasti la Voce, in arte Aldo Rossi e l'inconfondibile furgone rosso che li accompagna nelle trasferte.

Il pubblico li accoglie con calore, perchè si ricorda di loro: «contagiano» perchè sono cordiali, simpatici, comunicativi...

Certo, nella foto «i Salvadis» non rendono bene: manca l'atmosfera confidenziale, la scelta della musica che fa sorridere ed incontrare il colore della festa, il ritornello martellante della canzone «Manuela cemut»...

«Salvadis» di nome e non di fatto: è sempre un piacere rivederli, magari chiedendo loro: «Cemut Salvadis, cemut?».

Stefania

San Laurinc 1994

La festa di San Lorenzo edizione 1994 si è snodata nell'arco di ben cinque giorni, inframezzati da un lunedì di «riposo».

Gli appuntamenti consueti si sono rinnovati anche quest'anno. Il primo in ordine cronologico è stata l'apertura del Mercatino «Dogna per le missioni», realizzato grazie ad una collaborazione sempre ampia, che segna l'impegno solerte della nostra comunità attiva ormai da parecchio tempo sul fronte della solidarietà. Un impegno testimoniato pure dalla massiccia adesione alla lucciolata, proposta anche quest'anno insieme alla pastasciutta della bontà, in una serata completamente dedicata alla raccolta di fondi in favore di quello che sarà la «Casa della Via di Natale 2», situata presso il CRO di Aviano. Nell'ambito della serata dedicata alla beneficenza, particolare rilievo hanno avuto l'esibizione della banda del Santuario, i giochi popolari e gli squisiti dolci preparati ed offerti dalle amiche di Pontebba.

Per ciò che riguarda l'aspetto «classico» della sagra bisogna registrare anche que-

st'anno un notevole afflusso alle serate danzanti all'insegna del divertimento e della simpatia dei complessi musicali. Straordinario il successo della pesca di beneficenza che ha chiuso i battenti con largo anticipo, deludendo quanti ancora avrebbero voluto cimentarsi tentando la fortuna con biglietti rossi e neri... biglietti letteralmente volati via nel giro di poco più di tre serate!

Insomma: di anno in anno la festa di San Lorenzo sembra migliorarsi e questo va certamente a gratificare l'impegno di tutti coloro che lavorano ogni estate per garantire buoni risultati e qualità; l'augurio è di continuare ancora e sempre per questa strada.

Daniel

40 anni di vita insieme



La piccola chiesa di Chiut ha vissuto il suo momento di gloria: Pittino Giacomo, per tutti Mino e Filaferro Avellina hanno festeggiato il 40° anniversario di matrimonio, insieme a Deotto Gino e Pittino Lida.

L'atmosfera gioiosa per aver raggiunto un traguardo così importante induce a pensare quanto sia grande la presenza del Signore, che ha donato a queste coppie non solo il sorriso, ma soprattutto la forza di lottare.



Nozze d'oro



Domenica 27-11-1994 Ida Cecon e Luigi Pesamosca hanno celebrato il loro 50° anniversario di matrimonio. La comunità cristiana, parenti ed amici si sono stretti con affetto attorno a loro pregando il Signore che conceda loro ancora tanti anni sereni da trascorrere assieme e ringraziandoLo per il bene ricevuto.

Ancora auguri carissimi!!!

Perdon dal Rosari



Nel pomeriggio di domenica 9 ottobre si è svolta la tradizionale processione del «Perdon dal Rosari». Il S. Rosario recitato per la strada del paese, la statua della Madonna del Rosario portata a spalle da alcuni ragazzi, fra i quali Ketty - unica diciottenne di quest'anno - , sono stati i motivi che hanno reso la processione una cosa seria e significativa, come in realtà è o dovrebbe essere, costituendo essa un atto di forte fede religiosa.



Domenica 14 agosto Chiout ha avuto il suo momento di festa. La chiesetta, in un momento, si è riempita di bambini e adulti desiderosi di partecipare alla S.Messa che lassù ha sempre qualcosa di diverso: sembra di toccare con mano ciò che si dice a parole. Il silenzio, l'aria fine e fresca, i sorrisi di gente ben disposta all'accoglienza, la natura che circonda questo bellissimo luogo e tante altre cose ti mettono nel cuore un solo grande desiderio: quello di dire un infinito GRAZIE a Colui che ha creato tutto quel «ben di Dio».

Dogna e i Donatori

*Benvegnut cjar donator
in ta cjase dal Signor
ti vin spetat cun trepidazion
par fa insieme cheste celebrazion.
Il tô credo no savin qual ca l'è
ma il tô cûr si, che savin cemut cal'è:
al'è grant e a l'a tant amor
par il fradi ca l'è in tal dolôr.*

Olga

Con questo saluto abbiamo dato il benvenuto ai donatori di sangue della sez. di Chiusaforte-Dogna-Resiutta in occasione della loro festa tenutasi a Dogna il 4 dicembre 1994.

Queste parole riassumono nella loro semplicità il significato di quanto si è svolto e quanto la festa voleva significare.

Una S. Messa, fortemente partecipata, sia nella preghiera, che nel canto, eccellentemente sostenuto dal coro, con un'omelia che ha fatto riflettere sul nostro «essere malati».

«Siamo gravemente anemici di speranza» ha detto don Mario «e come tutti i malati, bisogna curarsi».

La festa che si celebrava e il periodo in cui è stata inserita, l'Avvento, sono sinonimi di speranza, auguriamoci che il 4-12-1994 resti come il giorno di inizio della nostra cura anti-anemia.

Nel nostro ricordo

L'1 e il 2 novembre sono i giorni che noi abitualmente dedichiamo al ricordo dei nostri cari defunti. Come ogni anno in questi due giorni c'è il momentaneo ritorno di tanta gente che desidera pregare e deporre fiori e lumini sulle tombe delle persone care con le quali hanno condiviso parte della vita o dalle quali hanno ricevuto il dono della vita stessa. Questo ritorno è importante e significativo perchè vuol dire che anche se il destino ha portato lontano dal paese tanti di noi, non si è perso il desiderio di tornare alle radici e recuperare la propria identità sentendo vicini i defunti non solo in termini psicologici ma anche reali. Infatti, la fede cristiana ci dice che i nostri morti sono accanto a noi con l'esempio e il ricordo di avvenimenti e parole ma anche e soprattutto con l'aiuto misterioso che possono offrirci per il fatto che sono con Dio. Per questo pensiamo che tutti coloro che camminano silenziosi fra le tombe sentano nel cuore, oltre che sentimenti di gratitudine, nostalgia e rimpianto anche una vaga e indefinibile speranza di ritrovarsi, un giorno, in qualche modo. Domenica 1 novembre durante la S. Messa sono stati ricordati anche tutti i caduti

delle guerre con l'animazione dei canti semplice e commovente da parte dei bambini delle elementari che hanno concluso il loro impegno accanto al monumento dove sono stati pronunciati anche i discorsi, di circostanza sì, ma purtroppo sempre attuali.

Quando «farò» la Cresima?



E' questa la domanda che poniamo spesso a don Mario, alla nostra catechista e anche a noi stessi. La domanda è logica ma la risposta non è semplice perchè chiedere e ricevere la Cresima è un impegno e una responsabilità da persone adulte e non una questione da risolvere una volta per tutte appena raggiunta una certa età anagrafica.

Da alcuni anni la catechesi che ci è stata proposta è stata in vista del «traguardo» della Cresima ma solo quest'anno abbiamo intrapreso il cammino vero e proprio che ci porterà a decidere se riceverla oppure no. Sì, è vero, potremo anche decidere di non voler confermare il nostro Battesimo: il catechismo serve per capire se la proposta di Gesù è o non è importante per noi. Se alla fine del cammino considereremo Gesù un di più nella nostra vita, speriamo di avere il coraggio di scegliere di non fare la Cresima, per non prendere in giro noi stessi e per non dover un giorno fare a meno di guardare una foto-ricordo che ci direbbe niente, anzi!

Il nostro gruppo è formato da otto ragazzi, ci troviamo bene fra noi e anche con chi ci aiuta. Però, dobbiamo sinceramente ammettere che, troppo spesso, motivi futili ci fanno disertare l'ora di catechismo dimezzando spesso il gruppo a discapito non solo nostro ma anche dei compagni e della catechista e allontanando anche così la mèta finale.

Oggi, 19-11, per esempio siamo solo in quattro e, almeno noi presenti, ci siamo proposti di non mancare se non per motivi veramente seri.

Chiara, Emiliano, Gianluigi, Matteo



Dopo la vallata... una «puntatina» sul grancolle



La casa dei Cocons segnata dal tempo e dall'abbandono...

Nell'intento di raccontare qualcosa sul «Cuel» ricorriamo questa volta all'aiuto di Tassotto Rosa di Roncheschin, ex-abitante del borgo che sovrasta il Saletto, formato da una ventina di edifici fra case, stalle e stavoli; si raggiunge con una camminata di mezzora circa su un sentiero che sale nel bosco.

Tassotto Rosa, del dicembre del 1916, ha altre due sorelle: Line e Lilie (rispettivamente del 1915 e del 1913).

Per coloro di più buona memoria vogliamo citare anche i nomi dei loro genitori: Fortin Anna oriunda di Chiusaforte e Tassotto Pietro, classe 1882.

«Noi tre sorelle siamo nate a Cueste Mulin, nel comune di Chiusaforte, dove nostra madre aveva deciso di trasferirsi durante la guerra, visto anche che nostro padre era al fronte, infatti egli morì a Budapest. Solo dopo la fine della guerra, rientrammo a casa nostra sul Cuel. Ci vivevano solo poche famiglie, 5 o 6 al massimo...», e adesso il Pieri Compassit, suo marito, l'aiuta a ricordare i nomi o i soprannomi degli abitanti del borgo «... le steve lassù le Catfn Zamule, il Bepo, il Lucio, il Gjoanin, parì da le Nòre, le mè famee – i trei Cocons (Giacomo, Pietro ed Erasmo Tassotto)...».

Una popolazione che nel 1938 era di 49 persone, di cui una ventina erano ragazzi, ci ha raccontato con precisione Rosa, «... poi, nel 1944, mi sono sposata e trasferita in Roncheschin. Tornavo spesso sul Cuel per fare il fieno, per pascolare le mucche, durante la buona stagione».

Le vicende che ci piace di raccontare e che anche Rosa sembra ricordare con più affetto, e forse anche un po' di nostalgia, sono dei tempi in cui si era bambini e poi ragazzi, «i tempi della scuola, felici anche se non facili». Dal Grancolle a Dogna, ogni

santo giorno, calzando «li dalminis» e portandosi la minestra per il pranzo da casa «...poi si andava a riscaldarla dal Peresòt, dal Ghezio, da le Gioconde; nel frattempo, per non perdere neanche un attimo, si faceva la calzetta...».

Erano certamente altri tempi: i giovani del Cuel come quelli degli altri borghi si davano da fare aiutando nei lavori che tradizionalmente competevano loro, forse Rosa e le sorelle anche di più, dal momento che dovevano aiutare la madre vedova.



...quella del Vigjut invece sopravvive.

«D'estate andavamo a fare bascjai (rami e foglie) in Pùnt di Mur, nel Bosc di San Marc, a far fieno sulle Piche e d'autunno a foieit ed anche a legna...».

Ricordi semplici, genuini e significativi come quelli che anche lei, a sua volta, ha ascoltato dai «vecchi»; secondo le attestate memorie nel borgo arroccato la gente ha sempre vissuto, ed era una vitalità particolare tanto che è ancora famosa la «Cjantade dal Cuel».

Fra i ricordi allegri emerge anche un ricordo tramandato di un episodio tragico il slac dal Tamaruc del 1851.

Il Bollettino del dicembre '59-gennaio '60, riporta la poesia del Narciso Dognese, che in versi descrive un triste episodio realmente accaduto:

«Quando alla sera stanco dal lavoro tornava il Boscaiolo nel "Saletto" per un po' di ristoro e di riposo, turbato si faceva nell'aspetto, al ricordo dei vecchi, di coloro ch'aveva amato con filiale affetto... in "ta Milachis" sette croci scure parlavano di morte e di sventure.

Era stata in un tempo assai lontano una tragedia grande nel paese: chè, sopra "il Colle" avviatosi pian piano, un masso immenso nella valle scese e giunse tutto travolgendo al piano e al borgo morte e distruzione rese: ostruì il Fella, che le bianche case di "Prèrit di Sopra" quindi invase.

Pioveva già da giorni e giorni interi e la gente era in casa sul "Gran Colle", così mi spiegò un vecchio volentieri... il papà è giù a Dogna o in Piccol Colle; i nonni fan coi bimbi i giocolieri, vede la mamma se il latte bolle,

la bimba ha un bamboccio nella culla,
canta la ninna nanna e si trastulla...

Quando s'udi d'un tratto li vicino
quasi un rimbombo, lungo, e via più forte:
prese il nonno per mano il nipotino
e aveva le guance di paura smorte,
chiamarono i più grandi il fratellino
e per salvarsi da una certa morte
correvan tutti in "Punt di Mûr" veloci...
c'era un frastuono cupo, ed urla e voci.

E la frana travolse tutto quanto
e le case, e le mucche nelle stalle:
eran le donne di Gran Colle in pianto,
quando improvvisa giunse nella valle;
allor morì la mamma al figlio accanto,
e il giovin prese il nonno sulle spalle
per fuggire a un rifugio lì intorno...
ma fuggì invano, in quell'infuato giorno.

Oggi tutto è svanito come il vento:
non un ricordo, non le croci niente;
crescerà un bosco sul Gran Colle, lento,
perchè non c'è lassù alcuna gente,
tutto di quel passato è tolto e spento,
ormai solo il ricordo è nella mente,
il pensiero dei padri sani e forti:
abbiano pace con i nostri morti».

Il Narciso Dognese



La perdita delle stalle con gli animali avrà certamente costituito un grave danno per gli abitanti del Cuel ma il fatto fu molto più triste per il «Prin di Sore» che non per il Cuel, rimane nella memoria collettiva, anche per la croce posta a ricordo nel Saletto, portante infisse sul suo tronco altre sette piccole croci, scomparso ormai da tempo. Sul Cuel gli stavoli che furono trascinati via dalla frana furono poi ricostruiti, nella posizione attuale, a monte delle case.

Il susseguirsi degli anni ci porta alla seconda guerra mondiale, durante la quale si rifugiarono sulla Gran Colle numerose famiglie di profughi, che vi rimasero solo in quegli anni difficili.

Lentamente il Cuel perse ogni suo abitante, ma ricordiamo che dopo la guerra vi si è recata a vivere «la Melie di Scuse, figlia del Treppo» seppur per breve tempo; e si accenni anche alla dedizione con cui il Nini (figlio di Lilia) curava questa borgata, la sua strada e di come egli vi portò la corrente elettrica. Il borgo ora è disabitato, dopo che anche Nelvio Tassotto ha smesso di recarsi abitualmente.

Anche se nessuno vive ormai vive nel borgo, ognuno ci penserà con affetto e malinconia come l'autore di questi versi, pubblicati sul Bollettino del novembre-dicembre 1965:

Il cuel

*Di tante cose
che ricordavo
oggi non resta che un pezzo
di muro.
Gli amici
che ricordavo: son morti
ma nel mio cuore
resta
la loro preghiera.
E guardo
quel borgo, deserto
di gente
e dico
un'Ave Maria.*

Ricuardant il gno païs

Al ere belzà un moment che jo vevi tal
cjàf di ringrazià le redazion pa li notizis
che il Boletin al mi puarte; il penultim e
l'ultim numar mi han dât l'ocasion.

Cuan ch'al rive il boletin, lu lei co-
menciant simpri da lepagine dai muarz e
a mi ven un poucje di malinconie a viodi
chei nons di int da le mê etât e ancje tant
plui zovine. Jo podares jessi ancje jo fra di
lôr.

In tal penultim boletin al à scrit un
emigrant ch'al faseve le valis ogni an. Jo
no ai vût tanti ocasions di fâ valis; le ai fate
une volte e baste. Jo crodevi in chê di, di
vê tajât li ladrîs, il cordon ombelicâl.
Cumò jo viout che ancje dopo cuaran-
t'agns no si lu fâs mai, parceche cuant che
jo crout di vèlu fat, al baste un odôr o un
colôr par fâti tornâ a sinfî chês emozions
di fruz che si pensave di vèl dismenteât.

Le vite ch'è le cor, il vèl superât li miseriis
di une volte, li gnovis cognossincis no rivin
a scancelâ in te l'immagine, li sensazions
dal puest là che tu seis nassude... chê mê

Dogne che ogni volte che jo rivi sul Puart
cu le machine, mi ven un colp parceche
l'autostrade, le superstrade m'a le fasin
sameâ a qualche puets da le Gjermanie e
no cjati pui il païs che jo ai lassât.

Un pinsîr particulâr mi puarte al ultim
boletin dulà che in ta Storie da li borgadis
a si conte da le Marie di Mincigos. Jo jo ai
cognossût ben le Gjovane e le Marie e
leint chê interviste jo dîs che le umiltât e le
modestie da le Marie no àn limiz; ce che
jei a le à dit nol è nancje le minime part di
ce che lôr a li an fat.

Jo vûl contâ in curt la mê esperienze
personâl. O erin taj agns cinquante, subit
dopo le vuere e jo mi stevi curant di una
malatie contagjose tant brute par chei
agns: le tbc. Dopo vè fat tredis meis tal
Forlanini di Udin, i medis mi vevin conse-
sât ripous e ajar bon. Ancje se a cjase mê
a si rivave a vivi, no si podeve permetisi di
lâ a fâ curis fûr pais. Al è stât in chel
moment che le Marie di Mincigos mi a
ricevude a cjase sò cui braz davierz ancje
se a veve cuatri fruz di tirâ sù. E tantis voltis
mi a lassât il so jet, intant che jei a le lave
a durmî in tal fen.

Chest, jo mi convinc simpri di pui, lu
faseve dome pal afiet dal so gran cûr.

Ancje cumò ogni tant jo pensi: «Va-
ressio fat jo, cun cuatri fruz, ce che le
Marie e le Gjovane a li an fat par me?». Jo
crout di no.

Là dentri cun lôr jo ai passâdis zornadis
di serenitât e di pàs e soredut jo ài vût,
grazie a lôr, grant benefizi pa le mê
salût.

Di chei timps jo mi ricuardi in particulâr
le Gjovane: si sentavin insieme le sere a
cjacârâ di fûr di cjase; le Melie di Dogne,
fedele amighe ch'ò dividevin cjamare e
cusine, lusôr di lune e siums di vinc'agns;
e no pues dismenteâ il Vigj Mauran di
Cjuidigus ch'al mi cedeva il so stâl par-
sore le strade.

Ce tanc' ricuarz tal gno cûr!... O vûl
però concludi.

Marie, a Nadâl e a Pasche, ogni volte
che ti scrîf, nol torne dome in me il plasê di
ricuardâ, ma jo sint un sintiment di ri-
cognossince che ancje dopo cuaran't-
agns non si distude.

Grazie Gjovane, grazie di cûr Marie.
Mandi.

**Rosalie,
fie da le Irma a da le Jaso**

Don Mario è anche questo



Sono passati già cinque anni da quando
don Mario ha accettato di servire anche la
nostra comunità. A lui giunga il sincero
grazie di noi tutti assieme a questa pre-
ghiera che sarebbe bene recitassimo
spesso a ricordo anche di altri sacerdoti
che ci hanno aiutato ad amare Dio, che ci
hanno confortati e aiutati a ritrovare la
pace e la serenità in momenti bui della
nostra vita.

Preghiera per il Parroco

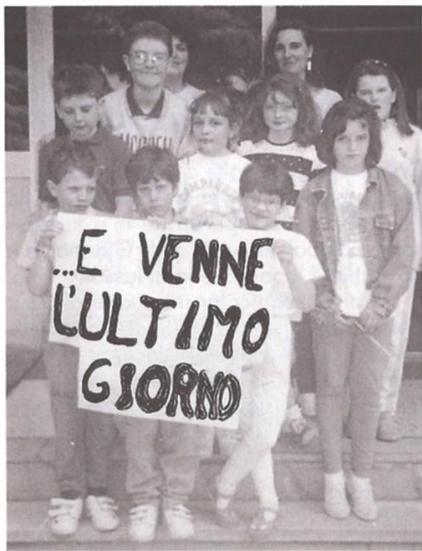
Signore, ti ringraziamo
di averci dato un uomo e non un angelo
come pastore delle nostre anime.
Illuminalo con la tua luce,
assistilo con la tua grazia,
sostienilo con la tua forza.
Fa' che l'insuccesso non lo avvilita
e che il successo non lo renda superbo.
Rendici docili alla sua voce.
Fa' che sia per noi amico, maestro,
medico e padre.
Da' noi la generosità nella collaborazione.
Fa' che ci giudi con l'amore e l'esempio,
con la parola e le opere.
Fa' che in lui vediamo ed amiamo te.
Che non si perda nessuno
di coloro che gli hai affidato.
Salvaci insieme con lui. Amen.

Dogna: altre tre vittime sul viadotto assassino

Due cittadini austriaci sono precipitati con
la loro auto, da un'altezza di 40 metri, appena
fuori dalla galleria «Clap forat» sulla corsia
sud dell'autostrada Alpe Adria, in comune di
Dogna.

Anche un cittadino di Sarajevo ha perso la
vita precipitando con la sua auto dallo stesso
viadotto: Andreic Stajan, 44 anni, riposa nel
cimitero di Dogna.

E venne l'ultimo giorno! ...vi raccontiamo... la scuola...



...Il giorno 8 giugno 1994 qualcuno ha chiuso, quasi sicuramente per sempre, la porta della scuola elementare di Dogna.

E' un bene! E' un male! Era ora! E' un brutto segno! Queste sono alcune delle espressioni che hanno preceduto e seguito il fatto. Noi, nel rispetto della personale sensibilità e opinione di ognuno, restiamo neutrali (non senza rimpianto, però) e, pensando di fare un lavoro gradito a tutti, abbiamo ricostruito - a grandi passi - un po' la storia della scuola di Dogna. Parleremo soprattutto della scuola intesa come edificio perchè la stragrande maggioranza delle persone ha un ricordo vago dello studio, non così invece dell'ambiente dove esso si è svolto. Ci ha aiutato in questo lavoro il signor Peruzzi da sempre abitante di fronte alla scuola.

- Quando era stato costruito il vecchio edificio scolastico?

«La costruzione della vecchia scuola fu iniziata appena finita la guerra, questo a dimostrare la grande voglia di ricominciare dei nostri nonni e padri che subito pensarono per i piccoli, consci che l'istruzione è un bene fondamentale e irrinunciabile.

I lavori furono portati avanti, con grande sacrificio, dalla Cooperativa Rossa».

- E prima che terminassero i lavori, i ragazzi avevano un luogo per lo studio?

«Nell'immediato dopoguerra i ragazzi che potevano frequentare la scuola si riunivano nell'edificio costruito dal genio militare durante la prima guerra mondiale e adibito a Posta e Telegrafi (per uso militare) e che si

trovava di fronte alla casa della famiglia Roseano in via Nazionale».

- Quando fu inaugurata la nuova scuola?

«Fu inaugurata nel 1921. Bisogna però tenere presente che i lavori di costruzione furono interrotti per un certo periodo a causa di un terremoto che aveva procurato danni e comportato modifiche all'iniziale progetto. Durante la demolizione dell'edificio dopo il terremoto del 1976 si sono potute vedere le arpe interne che erano state poste allora per dare più sicurezza e stabilità alla costruzione; infatti con tale accorgimento aveva resistito molto bene alla scossa tellurica avvenuta nel 1928 con la scuola piena di alunni».

- Puoi ricordare, a beneficio di tanti che ancora portiamo nel cuore il ricordo della «nostra scuola», come era strutturata all'inizio e via via fino al 1976?

«Le stanze per la scuola sono sempre state al piano superiore. Erano quattro grandi aule, un lungo e largo corridoio, un vano per i servizi dei bambini e uno per quelli delle bambine. Inoltre c'era la stanza per la bidella che si trovava nel mezzo del corridoio. La bidella, allora, oltre a dover tenere pulite le aule (i pavimenti si lavavano in ginocchio, con spazzola e soda) doveva anche pensare al pranzo di quei bambini, tanti e tutti affamati, che si fermavano alla refezione. A questo punto punto mi sembra giusto menzionare le due bidelle, le Vittorie e le Aurore, che più a lungo hanno svolto il loro importante lavoro a nostro favore e che per i motivi più diversi ognuno di noi le ricorda.

Continuando quanto sopra, al piano terra, verso Chiusaforte c'era il municipio, la sala consigliare, l'ufficio di collocamento e, dopo la guerra, anche l'ambulatorio del medico condotto. Sempre al piano terra, ma verso Pontebba, c'era il dopolavoro (E.N.A.L., ente nazionale assistenza lavoratori), cioè un luogo dove si incontravano le persone attive per progettare iniziative o discutere e verificare quanto si andava facendo. Questo luogo serviva anche per momenti di festa e svago. Fra il dopolavoro e il municipio c'era una grande stanza che serviva da sala da ballo e che verso il 1950 si è trasformata anche in sala per il teatro con tanto di palcoscenico e posti a sedere per gli spettatori. Qui negli

ultimi anni sono stati proiettati anche dei film con un buon richiamo di pubblico e, per alcuni anni, si è allestita la pesca di beneficenza».

- Durante la seconda guerra mondiale, che ne è stato della scuola?

«Durante la seconda guerra mondiale, la parte adibita a municipio e sala consigliare era stata trasformata in magazzino per i viveri dei soldati tedeschi mentre nel dopolavoro c'era il magazzino del cemento che serviva per i lavori che sempre i soldati tedeschi facevano sulla ferrovia. Le aule scolastiche, infine, furono usate come dormitorio dei militari».

- I bombardamenti causarono danni?

«Sì, i bombardamenti lesionarono i muri e soprattutto rovinarono gravemente il tetto.» Infatti, per renderla di nuovo agibile ci è voluto un po' di tempo. Le lezioni scolastiche però, venivano regolarmente svolte usufruendo di alcune stanze nella canonica. Il municipio si era trasferito provvisoriamente lassù "dal Siso" (famiglia Roseano in via Nazionale) e l'ambulatorio lì "dale Noemi" (dove ora è la casa di Pittino Ivo sempre in via Nazionale). La scuola appena finita la guerra è stata riparata dal genio civile con i contributi dello Stato».

- Dopo la guerra tutto è rimasto come prima?

«No, dopo la guerra le stanze occupate dal dopolavoro ENAL, lasciarono lo spazio al C.R.A.L. (centro ric. assistenza lavoratori) che era insieme spaccio alimentare e osteria».

- E il monumento ai caduti che si vedeva all'esterno dalla parte del municipio, quando è stato fatto?

«Il monumento era nato con la scuola a ricordo di tutti i caduti della prima guerra, mentre per i soldati morti durante la seconda guerra era stata fatta una lapide di marmo con tutti i nomi».

- E come finì la storia di questo edificio?

«Il terremoto del 1976 distrusse il lavoro dei nostri cari vecchi lesionando irrimediabilmente i muri di quella costruzione da loro edificata più di mezzo secolo prima. Il giorno in cui è avvenuta la demolizione eravamo in tanti, con gli occhi lucidi e un nodo alla gola, a guardare cadere la nostra scuola e tutti, penso, abbiamo lasciato vagare i nostri pensieri, carichi di ricordi, per quelle aule, per quei corridoi, su per quelle scale che ci avevano visti giovinetti pieni di entusiasmo, di sogni, di illusioni e anche di vivacità».

- E per concludere un breve accenno alla nuova scuola, quella che ora ha, purtroppo, la porta chiusa:

«Subito dopo il terremoto le lezioni si tenevano in un prefabbricato che era stato donato dal Comune di Torviscosa. Nel frattempo si è costruita quella nuova che ha visto entrare i primi scolari nel 1979. Dunque è stata utilizzata per 15 anni, pochi per una così bella e ben strutturata costruzione».

Concludiamo augurandoci che presto si trovi il modo e l'opportunità di usufruire ancora di questo edificio ancora nuovo... In fondo, la speranza è l'ultima a morire...

Olga



Grazie di cûr

A Catinute

... Dalle pagine del Bollettino Parrocchiale giunga un sentito grazie a tutti quelli che generosamente ci inviano o ci consegnano offerte affinché il nostro giornale possa sopravvivere.

Un grazie particolare vada a coloro che nei momenti di dolore vogliono ricordare le persone care defunte non solo con la preghiera o con l'affetto che va sempre oltre la morte ma anche con le opere. Ci sono giunte infatti le seguenti offerte: in memoria di Vidali Maria, la figlia Antonietta ha offerto L. 500.000 pro Chiesa. Sempre pro Chiesa, Cappellari don Antonino e fratelli hanno offerto L. 600.000. In memoria di Soprano Caterina i nipoti Cappellari Rosalia, Giovanni e Antonino hanno offerto L. 1.000.000 per lavori di miglioria per il Centro Sociale. Sempre in

memoria di Soprano Caterina pre Tonin ha offerto L. 5.000.000 per la Chiesa esprimendo il desiderio che vengano utilizzati per l'acquisto o per la sistemazione di qualcosa che possa restare in qualche modo come ricordo di lei nel tempo.

E ancora pre Tonin ha offerto L. 5.000.000 per le missioni e subito da noi destinati alla missione Boliviana visitata ultimamente da don Mario.

Anche la famiglia Marcon, duramente provata per l'immatura perdita del figlio Franco, ci ha consegnato la generosa offerta di L. 400.000 lasciando a noi la libertà di scegliere per quale opera utilizzarli.

Ancora un sentito grazie a tutti gli offerenti da parte di tutta la famiglia del Bollettino Parrocchiale.



Il gno país di Dogne al e ormai tal zimiteri. Cuan che jo entri, jo cjali le grande crous davanti di me e dopo i miei vôi a contemplin tal cidin li tombis torator: ce tante int che jo à cognossût e che in chest mont no cjatarai mai plui.

Cumò, sulle gjestre, dongje il mûr, al è ançe le tombe da le Catinute. Di lì jo viout propri duc i miei muarz: le lapide di gno pari e di me mari, le Macône, il barbe Elio, l'Edoardo, le Vigjute, l'Italo, il Tojo... e tanc tanc âtris, ch'a si son insedâz ta mê vite.

Le Catinute a è cun lôr. Cuan ch'a è muarte, cussi a le svelte tal ospedal di Glemone, jo crout che no l'è restade nancje un lamp dibessole.

Dongje di jei a erin za i siei muarz a riceville e a compagnâle, parceche jei simpri ta prejere e ta memorie ju à tegnûz dongje di sè e unevore dispes a le lave a cjatâju ta Milachis.

Catinute, o ricuardin di te l'amôr a le glesie e al país, il gust di dâ une gnot a un malât, la tô modestie che ti faseve intervegnî cun discrezion dome cuan ch'al ere necessari, i tiei afiez e dute le tô vite. Non no podarin dismenteâsi di te parceche li gnostris fameis son stadis simpri leadis. Jo ti saludi ançe a non di gno fradi e di mê sùr; e o prei par te: durmis in pâs in tal grim da le cjere, contemple il Diu dal cîl.

Intant ch'ò scrif, il gno pinsîr al è ta Milachis: forsît cumò lassù al è dome freit, glace, svin-tidice, ajars di malinconie e fuecis ch'a corin ca e là. Ma forsît sôre dal zimiteri al è limpit il cîl e in bande il Montâs al sta diventant colôr rôse, ros, arint e aur. Tal zimiteri, sore cualche tombe, dongje un lumin impiât, une rosute a cjacare di vite. Parceche il biel al vinc, le sperance no mûr e une rose a le torne simpri a florî. Ançe in ta Milachis l'unvier al murarà in ta primavera. E chest al è di dut: da le creazion, da le storie dal mont, da le Catinute e dai gnostris muarz. Dut si sfante in ta vite; dut al nas; dut al torne... par chest, stin dongje i muarz metint il gnostrî cûr ta vite.

pre Tonin

Anagrafe parrocchiale



MORTI



Soprano Caterina n. Dogna il 3.4.1915, dec. Gemona del F. il 27.8.1994.



Pittino Caterina, n. Dogna il 3.12.1921, dec. Udine il 13.10.1994.

*Si sint riva cassù
un bati di cjampane,
al è l'Ave Marie...
le pouse le Gjovane.*

*Plan plan si nice
ançe le fontane
e, got dopo got,
al passe il timp,
le di e le gnot...*

Stefania



Pittino Caterina, n. Dogna il 15.07.1905, dec. Gemona del F. il 26.11.1994.

Fuori parrocchia:



Marcon Franco, n. Chiusaforte il 31.01.1943, dec. Udine il 22.09.1994 e sepolto a Dogna.

Semestrale edito dalla Parrocchia di S. Leonardo Ab.

DOGNA (UDINE) CAP. 33010 TELEFONO (0428) 93004 C.C.P. 15631336

Duilio Corgnani, direttore responsabile - Aut. Tribunale Udine n. 13 del 15-10-1948 - Sped. in abb. post. - Pubbl. inf. 50% - Tip. Arti Grafiche Friulane - Progetto Ecclesia - Tavagnacco (Ud)

